

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

DANIEL ROUMANOFF

Una tragica passione

I

Da Sri Anandamayi Ma - Edizioni Vidyananda

Quaderno n° 70

25 Aprile 2008

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Una tragica passione

(Sri Anandamayi Ma. Vita e insegnamento della Madre Permeata di Gioia)

Daniel Roumanoff

6 ottobre 1959

Dopo avere cambiato treno a Bareilly, mi siedo nella carrozza di terza classe nel Dun Express, che attraversa l'India da Dehra Dun a Calcutta. Un giovane si avvicina e dice: «Posso vedere dal suo volto che lei è interessato alle cose spirituali». Accenno di sì. «Non sta forse andando a Benares?». «Sì», rispondo sorpreso. «E non visiterà forse l'*ashram* di Anandamayi?» Ancora una volta avverto la bizzarra sensazione che mi accompagna dall'inizio di questo viaggio. È come se qualcosa o qualcuno mi stesse guidando per mano da un incontro all'altro. Il soggiorno a Benares mi preoccupa. Dovrei cercare direttamente una sistemazione nell'*ashram* od optare per un albergo? Ad Almora alcune persone mi avevano avvertito che, poiché nell'*ashram* si rispetta la divisione in caste, è difficile soggiornarvi per gli stranieri, considerati fuoricasta. «In tal caso», continua il giovane, «vorrei chiederle un favore. Anche mia zia, là seduta, sta andando all'*ashram*». Indica una donna imponente con il tradizionale sari bianco delle vedove bengalesi. «Io non posso accompagnarla perché sto andando direttamente a Calcutta, ma non mi piace l'idea che vada da sola a Benares. Può farle compagnia lei, aiutandola con i riscì e gli inservienti? Le sto chiedendo troppo?».

8 ottobre

Quando arriviamo, la mia compagna di viaggio mi presenta al responsabile dell'*ashram* e chiede per me, come se fosse una cosa

scontata, una sistemazione nell'*ashram*. Metto il mio bagaglio in un angolo e osservo la folla di discepoli che si trova nel cortile. Alcuni siedono a terra, cantano *kirtana* [canti devozionali] e suonano tamburi, cembali e armonium. Improvvisamente, si alzano e formano un cerchio continuando a cantare. È allora che vedo Ma, tutta vestita di bianco, seduta su una specie di palco. La folla preme e le persone si urtano tra loro. Riesco a vedere Ma dietro alle teste che danzano avanti e indietro di fronte ai miei occhi. Ogni visione di lei è come un bagliore che mi trapassa il cuore, un lampo di felicità, di una beatitudine che riconosco essere la parte intima e più profonda di me stesso. Ho sperimentato questa sensazione due o tre volte mentre meditavo, ma ora la sua intensità mi trasporta in cielo. Mi sento perfettamente me stesso e felice. Ma è l'incarnazione della mia parte più vera e profonda. L'identificazione tra Ma e me stesso è completa. Lei è presente in me, non diversa da me. Questa convinzione si impone con la chiarezza dell'ovvietà: «Sì, sono arrivato. Ho trovato quello che stavo cercando». Tuttavia, non c'è eccitazione. Mi sento calmo e libero. Sereno.

9 ottobre

Mataji sta seduta vicino al tempio dove si celebra un *puja* [cerimonia religiosa]. Sono in piedi nel mezzo del cortile, tra la folla. Quando la celebrazione è finita, Mataji va a sedersi su un letto di legno che le giovani donne dell'*ashram* hanno rivestito di coperte, splendide stoffe di raso e cuscini. I discepoli che le si avvicinano le offrono fiori e regali, inchinandosi. Mataji distribuisce cibo benedetto, *prasad*: dolci e frutta.

Mi sento ancora trasportato dall'esperienza di ieri: una specie di euforia nella quale tutto sembra galleggiare in un'armonia generale, nonostante la presenza della folla eccitata che si accalca per avvicinarsi di più a Mataji. Da parte mia, sono totalmente calmo e immerso in una gioia profonda che mi lascia in uno stato di soddisfazione totale. Sono felice e non desidero niente.

Poi, una giovane donna viene a riferirmi che Mataji mi ha visto nella folla e vuole parlarmi. Sono molto sorpreso, ma piacevolmente lusingato, non capendo come abbia potuto scorgermi in mezzo a tale

calca. Mataji è in un angolo del cortile, seduta sulla balaustra di pietra di una piccola scala. Salgo di un passo e mi inchino, appoggiandomi a un ginocchio. Mi sento goffo in quella posizione, così mi metto di nuovo in piedi di fronte a lei, che mi fissa attentamente. Mi chiede da dove vengo e se ho domande da farle. Rispondo di no. «Bene», replica lei, guardando da un'altra parte con indifferenza. Mi dà una mezza banana come prasad. La prendo e vado via dopo essermi di nuovo inchinato, le mani sul petto che stringono la banana scivolosa. Ho visto Mataji più volte, e a ogni occasione sperimento di nuovo questo flusso di gioia che attraversa tutte le fibre del mio corpo. Mi guardo intorno e rispondo alle domande con cui i discepoli mi assalgono. Uno di loro mi dice: «Come? Hai rifiutato un incontro con Mataji! Anche se non hai domande da farle, avresti dovuto cogliere l'opportunità della sua offerta. Essere soli con lei e ricevere il suo *darshana* [udienza personale] è importantissimo». Seguo il suo suggerimento, preparo un elenco di domande e chiedo un colloquio.

10 ottobre

Una giovane *brahmacharini* [studentessa celibe di sesso femminile], all'incirca alle 11:00 di mattina, mi conduce in una lontana camera da letto, dove vive la famiglia di un devoto. Là verranno a prendermi per l'incontro con Mataji. Aspetto invano quasi due ore. Mataji verrà a vedermi più tardi. Calata la notte, alle 8:45 di sera, durante il quarto d'ora di silenzio praticato nell'*ashram* e da molti devoti a casa, mi ritrovo in un piccolo cortile dell'*ashram*, seduto quasi di fronte a Mataji. È a quel punto che ho un'esperienza particolarmente potente. Sto nella posizione della meditazione, che mi viene con grande facilità. Io sono la Pace, la Gioia, la Quietè, la Realtà Vivente. Esplode un'accecante luce bianca. Mataji e io siamo una cosa sola. Mataji è l'incarnazione stessa di questa Pace, Gioia e Quietè. Non c'è differenza tra Mataji e quello che io sono veramente. Alle 10:00 di sera qualcuno mi porta nella camera da letto di Mataji. A chiunque altro è richiesto di andarsene; anche a Didima, la sua anziana madre, e alla giovane *brahmacharini*. Persino le porte e le finestre vengono chiuse, nonostante le proteste dei discepoli avvinghiati alle sbarre delle finestre per riuscire a vederla.

Mi trovo seduto sul tappeto della camera da letto, solo con Mataji e Ganguly, la traduttrice. Mataji siede sul letto di fronte a noi e mi guarda sorridendo. Ganguly mi chiede di cantare il *kirtana* che ho imparato nell'*ashram* di Sivananda. Questo fa ridere molto Mataji: mi sento come un bambino che recita di fronte a mamma e papà una poesia imparata a scuola, un ragazzino che si sente apprezzato, ammirato e amato per quello che sta facendo e per ciò che è. Tutta l'intervista avviene in una gioia profonda. Né le domande né le risposte sono importanti. Quella che è importante è la gioia sempre nuova e più grande a ogni secondo del nostro incontro. Le domande e le risposte sono solo pretesti, una formalità che permette a questa gioia di accadere. Alla fine dell'intervista, Mataji mi offre una ghirlanda. Quando lascio la sua camera da letto, la maggior parte dell'*ashram* sta dormendo e le luci sono spente. Non c'è luce nella camera da letto vicino alla mia e posso sentire i miei vicini che russano. Nell'oscurità, entro strisciando dentro il mio sacco a pelo: il mio cuore è colmo di gioia.

18 ottobre

Sono dieci giorni che sperimento costantemente una gioia profonda. Essa continuerà lontano da Mataji? Voglio assimilare quello che ho ricevuto e verificarne la forza. [Daniel passa diverse settimane in viaggio per l'India, visitando altri insegnanti.]

9 novembre

Ritorno all'*ashram*. Siedo nella tenda, nel posto che mi è riservato, dove ho lasciato un piccolo tappeto di canne. Ma mi vede e chiede a Citra, la giovane donna che si prende cura di lei, di dirmi di aspettarla nella sua camera da letto al primo piano. Aspetto quasi un'ora. Quando Ma arriva, non è più una vecchia donna stanca né una sessantenne dallo sguardo profondo e circondata da un'aura di luce. Il suo volto diventa luminoso e molto più giovane; improvvisamente sembra una venticinquenne. Parla e scoppia e ridere in continuazione.

14 marzo 1960

Alcune persone sono venute a informarmi che Mataji, stasera, mi concederà un colloquio. Quando arrivo nella sua camera da letto,

Ma ordina a ognuno di uscire dalla stanza, chiudendo tutte le porte e le finestre. Sono impressionato da tutti questi preparativi. Ma: «Parla...». «Prima le ho raccontato di mia madre e mio padre. Desidero che lei sappia che mio padre l'ama molto e tiene sempre il suo ritratto con lui». Ma ride e non dice niente. «Presto dovrò ritornare in Francia per prestare servizio militare». Silenzio. Poi: «Qual è il tuo nome?». «Daniel». «Ti darò un nuovo nome: Dhyanananda [colui che trova la gioia nella meditazione]. Ti piace?». «Sì». «Rimani in contatto e scrivi se hai delle difficoltà. Vuoi qualcos'altro?». «Per favore, mi dia una pratica spirituale». «Achaa! Cosa stai praticando?». «Faccio meditazione, hatha yoga e un poco di *pranayama* [esercizi di respirazione]. Dovrei fare del *japa* [ripetizione di un nome di Dio]?». «Vuoi farne?». «Sta a Ma decidere». Si avvicina a Kamalda e, seguendo il rituale tradizionale di iniziazione, ripete tre volte nel suo orecchio, a bassa voce, un *mantra*. Kamalda lo ripete a bassa voce nel mio, allo stesso modo. Poi Ma mi dà un *mala* [rosario indù] da lei benedetto, chiedendo a Kamalda di istruirmi su come usarlo. L'intervista è finita e mi inchino. Lei mi benedice, mettendomi le mani sulla testa. Kamalda è molto sorpresa dall'interesse mostrato da Ma nei miei confronti. Dice: «È la prima volta, per quel che ne so, che ha dato queste istruzioni, un *mantra* e un *mala* a uno straniero». Tra qualche giorno mi imbarcherò a Bombay e ritornerò in Francia. [Nei successivi tre anni, Daniel vive in Europa e negli Stati Uniti, visitando annualmente l'*ashram*.]

New York, novembre 1962

Ho appena scritto a Ma per chiederle il permesso di praticare la mia sadhana [disciplina spirituale] con lei come monaco novizio. Mia madre ha appena ricevuto una pensione dal governo che le permetterà di essere finanziariamente indipendente. Perciò, sono libero da doveri e impegni e posso realizzare il mio antico sogno di diventare un "monaco del Tibet". Subito dopo aver fatto la domanda per un visto prolungato, arriva la risposta da Ma: "Quando la meta è conoscere se stessi e realizzare la nostra vera natura, il dovere di un essere umano è immergersi nello sforzo, praticare la meditazione e recitare il *japa*". Non ricevo nessuna risposta alla mia domanda di

visto. Più tardi scoprirò che la polizia aveva chiesto informazioni ai responsabili dell'*ashram* e che questi ultimi avevano finto di non conoscermi. Avevano risposto: «Chi può conoscere davvero questi stranieri? E se fossero spie?». Decido di andare, senza aspettare ulteriormente. Faccio domanda per un visto turistico di tre mesi che l'Ambasciata indiana mi darà a Karachi, dove transiterò prima di imbarcarmi per Bombay.

Tratto da Sri Anandamayi Ma. Vita e insegnamento
della Madre Permeata di Gioia.
Copyright © Vidyananda. 1992.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si riceve il Quaderno, settimanale con traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve il periodico Vedanta con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Vidya Bharata, Catania, Italia., se non indicato diversamente alla fine del testo contenuto. I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

I LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi*
 - 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
 - 3) **Avadhūtagītā* di Dattātreyā
 - 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
 - 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar e Sādhu Aruṇāchala.
 - 6) **Advaita Bodha Dīpikā* di Karapatra Swami
 - 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- (*Presentazione di Raphael, commento/aggiunta di Bodhananda)